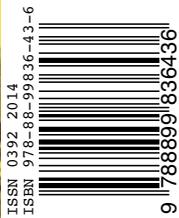


AR MAGAZINE

**Abitare Roma
capitale. Storia e
visioni dal 1871 al
prossimo futuro
/ Inhabiting Rome
Capital of Italy.
History and Visions
from 1871 into the
Near Future**

AR MAGAZINE 123 / 124 • RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI P.P.C. DI ROMA E PROVINCIA
Rivista semestrale / Six-monthly magazine • Marzo-Aprile / March-April 2021
€ 20,00 (Italy only)



AR MAGAZINE

AR MAGAZINE • 123 / 124

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI P.P.C. DI ROMA E PROVINCIA

Direttore Responsabile / Editor-in-chief
Flavio Mangione

Direttore Editoriale / Editorial Director
Marco Maria Sambo
Email: direzione@ar-edizioni.it

Redazione / Editorial staff Valentina Caldini (Coordinamento redazionale), Tommaso Brasiliano, Antonio Schiavo

Progetto grafico / Graphic project: Daniele Ficociello - Impaginazione grafica: Valentina Moccia
 Ufficio grafico / Graphic department: Alessio Michele Broccati, Valentina Caldini, Chiara Tofani
 Grafica copertina / Cover graphics: Alessio Michele Broccati, Valentina Moccia
 Immagine copertina / Cover image: T.A.R.I - Architects
 Segreteria / Administration: Erica Salvatore
 Promozione / Promotion: Giulia Carosio

Coordinatore scientifico / Scientific coordinator: Marco Maria Sambo

Sito / Website: ar-edizioni.it
architettriroma.it

Facebook: facebook.com/aredizioni

Redazione / Editorial staff: T +39 0697604592
E info@ar-edizioni.it

Stampa / Printers: C.S.C. Grafica S.r.l. - Via Antonio Meucci 28, 00012 Guidonia Montecelio (RM) - cscgrafica.it
 Pubblicità / Advertising: Agicom S.r.l. - Via Flaminia 20, 00060 Castelnuovo di Porto (RM) - agicom.it
 Traduzioni: Paul David Blackmore pdb srls / Sara Triulzi

AR MAGAZINE n. 123 / 124

Anno / Year LIV - Rivista semestrale / Six-monthly magazine - Marzo-Aprile / March-April 2021

AR MAGAZINE ringrazia / Special thanks to: Antonio Marco Alcaro, Martina Almonte, Aldo Aymonino, Francesco Saverio Aymonino, Andrea Bentivegna, Laura Bertolaccini, Sergio Bianchi, Roberta Bocca, Mario Botta, Monica Capalbi, Carlo Cellamare, Francesco Cellini, Camilla De Boni, Domenico De Masi, Ludovica Ferrario, Maria Clara Ghia, Anne Lacaton & Jean Philippe Vassal, Simone Leoni, Maria Miano, Federica Morgia, Cristina Morselli, Alessandra Muntoni, Rosario Pavia, Raynaldo Perugini, Paolo Portoghesi, Franco Purini e Giuseppe Pasquali, Luigi Prestinzenza Puglisi, Simone Quilici, Luca Ribichini, Elena Ricciardi e Marco Tanzilli, Antonino Saggio, Marida Talamona, Erilde Terenzoni, Cristiano Tessari, Elena Tinacci.

Editore / Publisher
Architetti Roma edizioni S.r.l.
Piazza Manfredo Fanti, 47
00185 - Roma
T +39 0697604592
E info@ar-edizioni.it

Architetti Roma edizioni
Presidente / President: Tommaso Brasiliano

Direttore Editoriale / Editorial Director: Marco Maria Sambo

Consiglio di Amministrazione / Board of Directors: Tommaso Brasiliano, Marina Cimato, Michela Ekström, Stefania Pierucci, Antonio Schiavo



ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DI ROMA E PROVINCIA

AR MAGAZINE - Rivista dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia
 Registrazione Ordine Giornalisti
 Aut. Tribunale di Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

Iscrizione ROC di Architetti Roma edizioni: 17/10/2018
 Tiratura: 2.500 copie
 Chiuso in tipografia in Aprile 2021
 ISSN 977 0392201 668 10123

La riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la traduzione degli stessi, è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del Reg. UE n.2016/679 e del D.Lgs. n.196/2003, i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza. Il titolare del trattamento è: Architetti Roma edizioni srl, piazza Manfredo Fanti 47 - 00185 - Roma. Per far valere i diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione e limitazione, ai sensi del Capo III del Reg. UE n. 2016/679, è possibile rivolgersi al titolare del trattamento all'indirizzo email: presidenza@ar-edizioni.it. È altresì possibile adire il Garante per la Protezione dei Dati Personali, autorità competente ai sensi del Regolamento. UE n. 2016/679.

The reproduction of illustrations and articles published by the magazine, as well as their translation is confidential and may not be made without the express permission of the Publisher. The Publisher shall not be held liable for any errors contained in the published articles. In accordance with EU Regulation no. 2016/679 and Legislative Decree no. 196/2003, we will keep and process the data provided with absolute confidentiality. The Data Controller is: Architetti Roma edizioni srl, piazza Manfredo Fanti 47 -00185- Roma. Pursuant to Chapter III of EU Regulation no. 2016/679, to exercise your rights to amend, to cancel, to oppose and/or limit the use of your data, it is possible contact the data controller sending an email at: presidenza@ar-edizioni.it. It also may be possible to refer the matter to the Authority for the Protection of Personal Data, pursuant to EU Regulation no. 2016/679.

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA

Presidente / President: Flavio Mangione

Vicepresidente / Vice President: Christian Rocchi

Segretario / Secretary: Alessandro Panci

Tesoriere / Treasurer: Antonio Alcaro (detto Marco)

Consiglieri / Board members: Margherita Aledda, Fabrizio Asselta, Roberto Grio, Andrea Iacovelli, Filippo

Maria Martines, Vito Rocco Panetta, Ombretta Renzi, Silvio Salvini, Marco Maria Sambo, Francesco

Stapane, Chiara Tonelli

Piazza Manfredo Fanti, 47

00185 - Roma

T +39 0697604560

E protocollo@architettriroma.it - ordine@pec.architettriroma.it

In copertina / Cover:

T.A.R.I - Architects

Le Intoccabili - Piazza del Popolo

Roma, 2020

© T.A.R.I - Architects

(vedi p. 428)

24 AR MAGAZINE 123 / 124
La costruzione editoriale di un tema su Roma capitale, dal 1871 al prossimo futuro
Building an Editorial on Rome Capital of Italy, from 1871 into the Near Future

26 Fate presto
Hurry up
Flavio Mangione

30 Roma moderna / Roma capitale
Modern Rome / Rome Capital of Italy
Marco Maria Sambo

Articoli / Articles

62 Per una storia dell'abitare a Roma. La documentazione dell'Archivio Storico Capitolino
For a history of dwelling in Rome. The Documentation Conserved in the Archivio Storico Capitolino
Monica Capalbi

74 Roma capitale eterna. Cultura, sapere, *humanitas*
Rome eternal Capital city. Culture, knowledge, *humanitas*
Luca Ribichini

78 Roma che unisce, Capitale che divide, e viceversa
A Rome that unites, a Capital that divides, and vice versa
Alessandra Muntoni

84 Il parco archeologico del Colosseo e la Capitale eterna. La bellezza è di tutti
The Parco Archeologico del Colosseo and the eternal Capital. Beauty for All
Martina Almonte

94 Il grande parco pubblico dell'Appia Antica
The grand Appia Antica public park
Simone Quilici

102 Roma capitale, 1871-1913. Inizi prima dell'Inizio
Rome Capital of Italy, 1871-1913. The beginnings before the beginning
Cristiano Tessari

106 Roma capitale tra piano e progetto
Rome Capital of Italy between plans and projects
Francesco Saverio Aymonino

110 Lungotevere Boulevard
Rosario Pavia

138 Abitare il moderno. Evoluzione e metamorfosi della Palazzina romana
Modern living. The Evolution and Metamorphosis of the Roman Palazzina
Redazione AR MAGAZINE

160 Dalla fine del '400 ai fondi degli architetti del XX secolo. Un'Accademia internazionale a Roma
From the end of the 15th century to the archives of 20th century architects. An international academy in Rome
Redazione AR MAGAZINE / Accademia Nazionale di San Luca

164 L'anno delle Olimpiadi. Piani e architetture
The year of the Olympics. Plans and architectures
Marida Talamona

196 50 anni di professione a Roma. I decani dell'Albo e la scrittura della città
50 years of profession in Rome. The senior members of the Register of Architects and the writing of the city
Maria Miano

206 Carlo Aymonino a Roma. L'Assessorato al Centro Storico. Memoria e futuro possibile
Carlo Aymonino in Rome. The Department for the Historical Centre. Memory and possible future
Simone Leoni

214 Roma 1977. Si muove la città (immobile). Renato Nicolini, il Meraviglioso urbano e l'Estate Romana
Rome 1977. The (motionless) city on the move. Renato Nicolini, the *Urban Wonder* and the Estate Romana
Camilla De Boni

240 Roma capitale e il suo lido. Sperimentazioni sui temi del moderno
Rome Capital of Italy and its beach. Experiments in Modernism
Maria Clara Ghia

260 Palazzina romana. Una tipologia resiliente
The Roman *palazzina*. A resilient typology
Aldo Aymonino

272 Dare un nome all'architettura romana
Giving a name to Roman architecture
Il Contrafforte / Andrea Bentivegna

294 At home / At MAXXI. Progetti per l'abitare contemporaneo a Roma. Dal dopoguerra al *dopocovid*
At home / At MAXXI. Projects for contemporary housing. From the post-war period to *post-covid*
Elena Tinacci

308 La Roma di Giorgio Muratore. Guida all'architettura
Giorgio Muratore's Rome. Architecture Guide
Redazione AR MAGAZINE

374 Borgate romane. L'architettura come scena della vita quotidiana
Roman borgate. Architecture as a scene of everyday life
Milena Farina

388 Abitare il Laurentino
Living Laurentino
Tommaso Brasiliano

396 Abitare le periferie della Capitale. Laboratorio di città e prospettive per il futuro
Living the outskirts of the Capital. Workshop on the city and future prospects
Carlo Cellamare

Visioni / Visions

224 Roma per Luigi Pellegrin. Nutrimento e banco di prova. Un approccio alla storia coraggioso
Rome for Luigi Pellegrin. Nourishment and test bench. A brave approach to history
Sergio Bianchi

250 Visti a Fregene. Una lezione di architettura sul litorale romano
Spotted in Fregene. A lesson in architecture on the Roman coast
Raynaldo Perugini

412 Roma capitale di domani. Guida immaginaria del prossimo futuro
Tomorrow's Rome Capital of Italy. An Imaginary Guide to the Near Future
Luigi Prestinzenza Puglisi

416 Tevere Cavo. Una infrastruttura urbana per Roma tra passato e futuro
Tevere Cavo. An Urban Infrastructure for Rome Spanning Past and Future
Antonino Saggio

428 Visioni romane. Le Intoccabili
Roman visions. The Untouchables
Claudia Ricciardi e Marco Tanzilli

Lecture d'Archivio / Archives

114 Valori della modestia. L'opera di Giuseppe Nicolosi tra Guidonia e le borgate
Values of modesty. The work of Giuseppe Nicolosi between Guidonia and the working-class suburbs
Antonio Schiavo

124 La Garbatella e Innocenzo Sabbatini. Sperimentazioni architettoniche di un secolo fa
The Garbatella and Innocenzo Sabbatini. An 100-year old architecture experiment
Andrea Bentivegna

130 Angelo Di Castro e Davide Pacanowski. Storia riflessa e memoria spezzata
Angelo Di Castro and Davide Pacanowski. History reflected and broken memory
Antonio Schiavo

176 Archivi dell'Ordine Architetti Roma. Storia e professione nella Capitale
Archives of the Ordine Architetti Roma. History and Professional Practice in the Capital
Erlide Terenzoni

Interviste / Interviews

54 Domenico De Masi
Roma, indagine sul futuro / Rome, an investigation of the future
Intervista di / Interview by
AR MAGAZINE

310 Franco Purini e Pino Pasquali
Visioni per la Capitale. Dal Teatrino Scientifico al Contemporaneo / Visions for the Capital. From the "*Teatrino Scientifico*" to the Present Day
Intervista di / Interview by
AR MAGAZINE

332 Mario Botta
Memoria, luogo, futuro / Memory, Place, Future
Intervista di / Interview by
Luca Ribichini

342 Ludovica Ferrario
The Young Pope e *The New Pope*. Il sacro, il profano e la scenografia di Roma capitale / The sacred, the profane and Rome Capital of Italy's scenography
Intervista di / Interview by
AR MAGAZINE

362 Paolo Portoghesi
Roma Barocca, Roma Moderna. Poesia e architettura / Baroque Rome, Modern Rome. Poetry and architecture
Intervista di / Interview by
Luca Ribichini

400 Lacaton & Vassal
Lezioni di architettura. Abitare la città contemporanea / Lessons in Architecture. Inhabiting the Contemporary City
Intervista di / Interview by
Chiara Tonelli

Intervista di / Interview by Luca Ribichini

PAOLO PORTOGHESI

Roma Barocca, Roma Moderna

Poesia e architettura

Luca Ribichini - Roma Barocca, dal passato al futuro possibile. Il Barocco ha lasciato, a Roma, un vocabolario di segni e forme che diventano strutturali e conformano la capitale, delineano il suo rapporto con il sacro e la proiettano, insieme all'archeologia del passato, in una dimensione eterna. Possiamo ripartire da qui per ragionare sul futuro di Roma?

Paolo Portoghesi - Secondo me c'è un'attualità del Barocco, a Roma soprattutto, perché Roma è una città che negli anni in cui il Barocco è fiorito, dal 1630 fino al 1730 circa, ha assunto la veste che tutt'ora noi vediamo con maggior chiarezza. È vero che c'è una Roma del Rinascimento, una Roma medioevale, che sono ancora chiaramente leggibili, però sono incastrate – per quanto riguarda il centro storico – in un insieme nel quale ciò che predomina è proprio il Barocco.

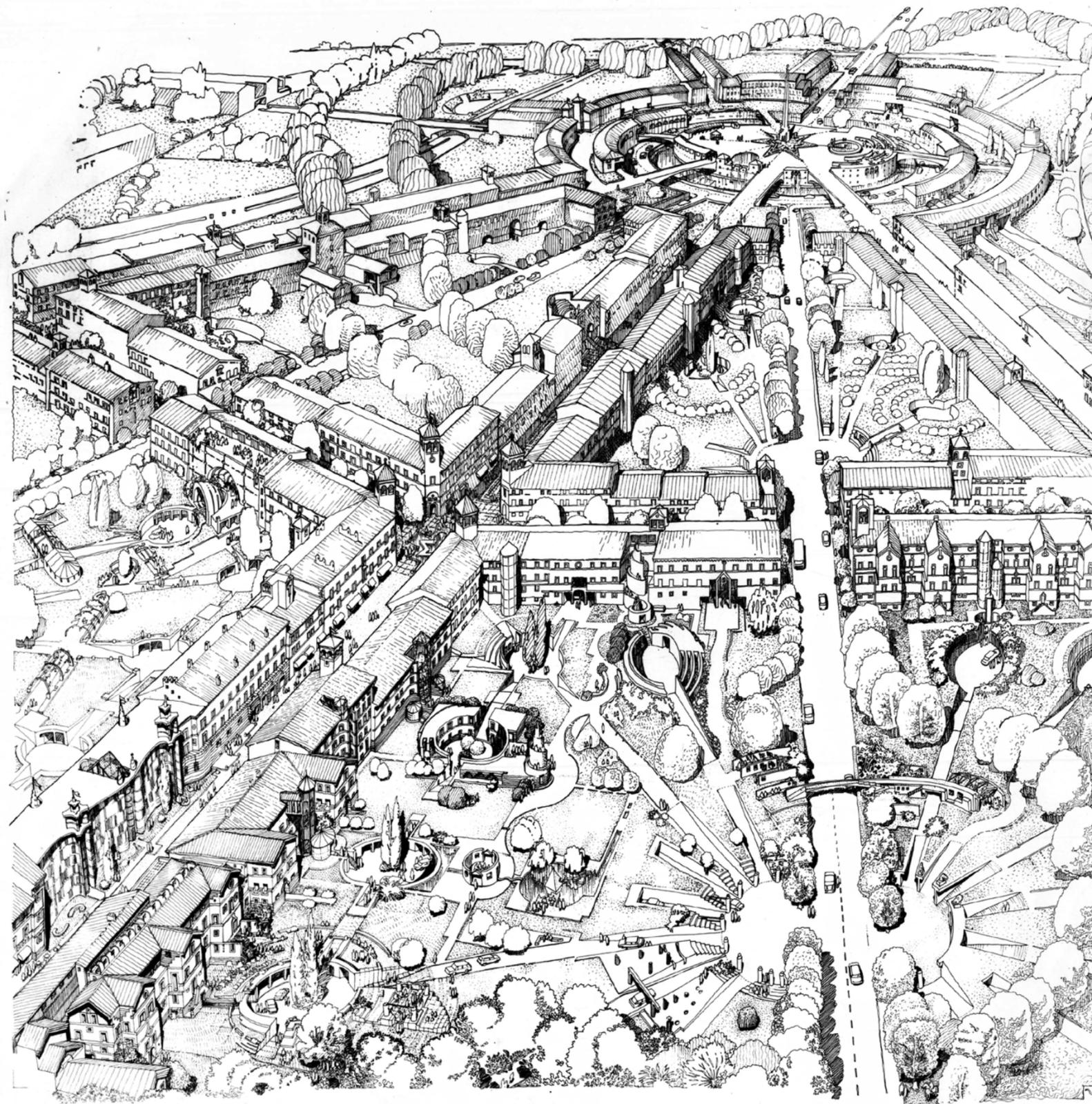
Il Barocco a Roma è rappresentato soprattutto dal concetto di *popolarità*, parola che può essere equivoca, ma non lo è affatto: si tratta di una città che esprime non soltanto la condizione dei potenti, ma anche la condizione delle persone più umili. Quindi Roma Barocca era una città che potremmo definire *interclassista*. Ovviamente c'erano i centri di potere, i palazzi gentilizi, le chiese stesse che rappresentavano in fondo il potere centrale; però accanto a questo c'era una città che parlava in modo sommesso, con un linguaggio quotidiano che potremmo chiamare *borghese* ma in realtà non lo era, perché la città era fatta prevalentemente di case per la povera gente, o di gente che non aveva una particolare levatura sociale. La città regalava ai cittadini un ambiente gradevole in cui stare, rappresentava lo sfondo alla vita quotidiana ed era un po' il *soggiorno* degli abitanti che vivevano in *case dormitorio*. Mentre oggi ci sono i dormitori e basta. Era una città di tutti, per tutti, nella quale una parte della popolazione viveva soprattutto all'esterno.

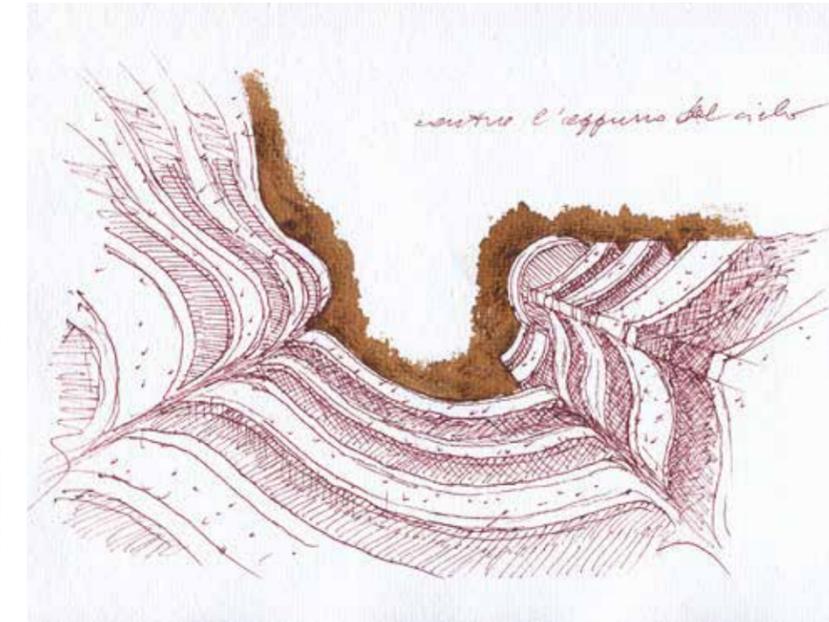
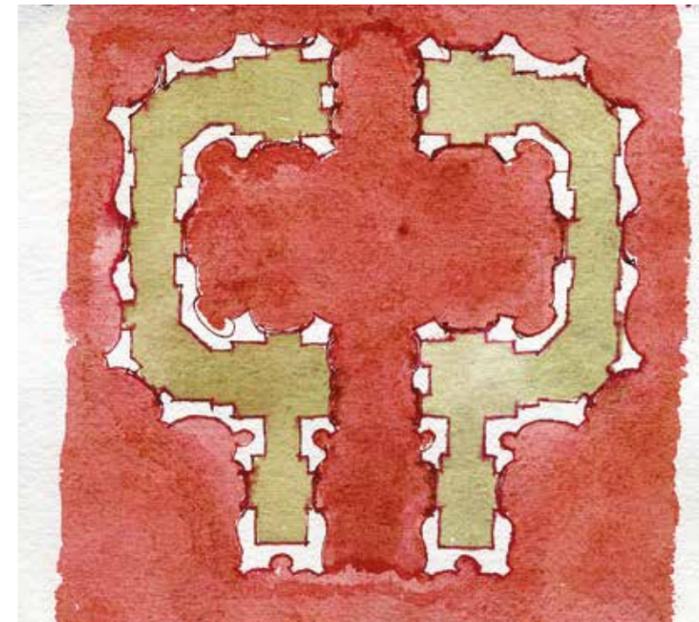
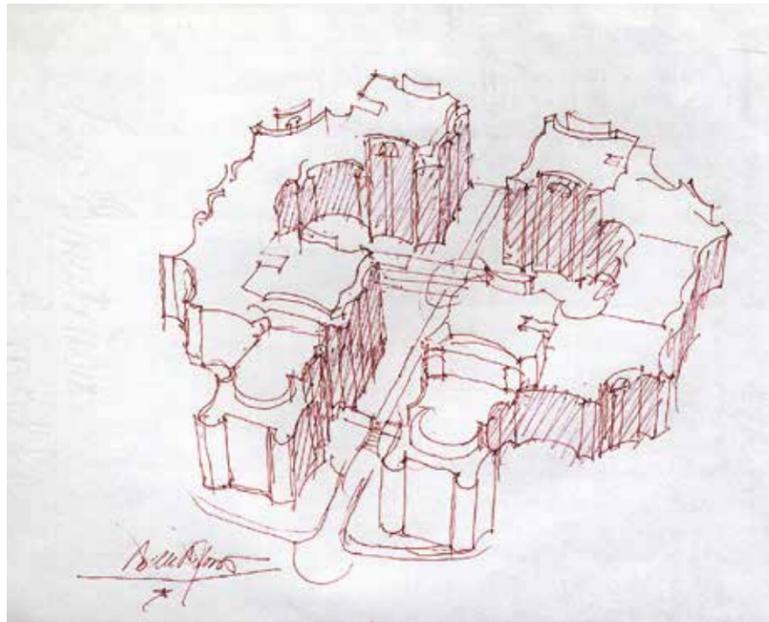
Luca Ribichini - Baroque Rome, from past to possible future. In the city of Rome, the Baroque has left signs and forms that have become structural and have shaped the city, outlining its relationship to the sacred and that have, together with the archaeology of the past, cast it into the dimension of eternity. Can this be our starting point to reason on the future of Rome?

Paolo Portoghesi - I believe there is a modernity in Baroque, especially in Rome. That is because in the years in which Baroque flourished, between 1630 and 1730 circa, the city acquired the appearance that we still most clearly see today. It is true that there is a Renaissance Rome, and a Medieval Rome, still clearly visible but somewhat - in the historical centre - stuck in a unit where Baroque prevails.

The Baroque in Rome is especially expressed by the concept of *popular*, a concept that may appear ambiguous but is not: it is a city that is an expression not only of the condition of life of the wealthy but also of the more humble. We can define Baroque Rome as an interclass city. There were indeed strong power centres, the aristocracy's buildings, the churches themselves that do indeed represent the central powers of the time; but also, side by side, there was another city that spoke in a softer voice, with the everyday language that could be called *bourgeois* but in reality was not. This city was made up mostly of houses for the commoners, people who did not have a high social status. The city gave these citizens a pleasant environment in which to live everyday life, it was, in some ways, the living-room of that portion of the population that lived in

→ - A
Paolo Portoghesi
Progetto per un quartiere a Roma
1983
© Paolo Portoghesi





Il Barocco ha indubbiamente contribuito a creare tutto ciò. Potremmo poi parlare degli edifici osservando i dettagli, a partire dalle finestre ad esempio. Se le osserviamo oggi, la maggioranza delle cornici delle finestre hanno variazioni sul tema della decorazione, spesso naturale, che inserisce nella scena urbana un qualcosa di delicato e di gradevole, io direi addirittura di *affettuoso*.

La città si forma in modo tale da creare per i cittadini uno sfondo significativo e qualcosa che sollecita sensi e sentimenti. Quindi una città che parla. Questo secondo me è l'aspetto importante che delinea l'attualità del Barocco. Effettivamente noi abbiamo costruito – oggi – una città sostanzialmente muta, che recita in modo retorico questo senso della comunità.

Le grandi strutture residenziali sono in realtà ispirate a un importante monumento storico, l'*Unité d'Habitation* di Le Corbusier, un capolavoro d'architettura in cui c'è un'attenzione per la vita quotidiana, cosa che le architetture delle generazioni successive non hanno perché ricopiano, al contrario, gli aspetti negativi dell'*Unité*, cioè la scala, le dimensioni, gli aspetti puramente quantitativi. Questa enorme quantità

what can be described as *dorm houses*. Nowadays, all that there is are actual dorm houses. Baroque Rome was everybody's city, a city for all, a city in which a part of the population lived out-doors most of the time. Baroque undoubtedly contributed to creating this.

We could talk about the buildings and notice the details, the windows, for example. When we look at them today, we see that most of the frames of that period have a variety in their decoration theme, often related to nature. This brings to the urban scene something pleasant and delicate that I would call almost *affectionate*.

The city took this form and became a significant background for its citizens, it stimulated, and stimulates, senses and sentiments. It is a city that speaks. This, I believe, is an important aspect that defines the modernity of the Baroque. Today, we have clearly built a city that is substantially mute, and only rhetorically proclaims a sense of community.

The vast residential projects in it are inspired by an important historical monument, Le Corbusier's *Unité d'Habitation*. This is an architectural masterpiece in which attention is placed on everyday

↑ ↗ - B / C / D / E
Paolo Portoghesi
Disegni per il quartiere "Rinascimento I" nel villaggio
Talenti, Roma, 2000-2010
© Paolo Portoghesi

di cellule residenziali contemporanee non fa certamente architettura, nella maggior parte dei casi. Nell'*Unité d'Habitation* parliamo invece di architettura, perché sono presenti numerose e meravigliose *attenzioni progettuali*: c'è un piano di negozi intermedio, ci sono funzioni diverse, c'è un tetto favoloso che rappresenta la *riscatto alla costruzione dell'edificio*. Quindi non dico che sia un modello da imitare – tra l'altro come tutte le opere d'arte riuscite è inimitabile – ma è comunque una dimostrazione che anche nella qualità e nella retorica della quantità ci può essere poesia.

Purtroppo noi abbiamo avuto il *Corviale*, una specie di *Unité d'Habitation senza cuore*. Mentre Le Corbusier ci ha messo dentro il sentimento della vita. D'altra parte, checché se ne dica, Le Corbusier aveva uno spirito religioso, era un uomo profondamente religioso. Le Corbusier ormai è una voce che viene dal passato come quella di Borromini, di Bramante, e dobbiamo ascoltarla come tale, non fingendo che sia contemporanea.

L'attualità del Barocco è dunque il tentativo di far sì che la città torni a parlare, a esprimersi poeticamente, mettendo in discussione quella gerarchia inevitabile che separa i ricchi dai poveri. Il Barocco ha ancora molto da dirci.

life. Differently, the architecture of the generations following that model does not have the same attention, and reproduced the negative aspects of the *Unité* concept in its scale, its size: the purely quantitative aspects. This enormous amount of contemporary residential cells has clearly, in most cases, not created architecture.

In the *Unité d'Habitation*, it is architecture we are dealing with, exactly because of the presence of numerous and astonishing *thoughtful project-details*: the presence of an intermediate level for shops, differentiated functions, a fantastic roof that represents the *redemption from the building constraints*. I am not stating this is a model to imitate - and as all masterpieces it is inimitable - but it is nonetheless a demonstration of how there can be poetry in quality and quantity rhetoric. Unfortunately, we had the *Corviale*, a sort of *Unité d'Habitation that lacked a heart*. Le Corbusier put a sentiment for life in his project. Differently from what is usually said, Le Corbusier had a religious spirit and was a profoundly religious man. He is now a voice from the past, just as the voices of Borromini and Bramante are, and we must listen to it as such and not pretend it is a contemporary voice.

Baroque's modernity in Rome is the attempt to a call that the city may talk again, express itself once again poetically, and challenge the inevitable hierarchy that

LR - L'attualità di Borromini, di cui ti sei molto occupato, rappresenta una dinamica complessa fatta di tecnica e suggestione, di cantiere e ispirazione quasi visionaria. Nell'approccio borrominiano c'è, forse, una sostanziale continuazione della cultura classica che porta tuttavia alla capacità di modificare sempre le carte in tavola, con un fare rivoluzionario che scardina i sistemi di riferimento, producendo una innovazione e una bellezza che illuminano Roma...

PP - Borromini è molto importante perché parte da un linguaggio classico – come una lingua madre – e non tradisce mai la classicità, anzi si vanta di essere un *vitruviano* ma in un senso del tutto nuovo e diverso, interpretando Vitruvio come colui il quale ci dà delle regole che però sono suscettibili di un uso libero, indipendente. Quindi si alle regole, però regole da reinterpretare. C'è questo continuo ricorso all'interpretazione e Borromini può quindi insegnare molto, perché rappresenta l'architetto della libertà e, allo stesso tempo, l'architetto che accetta la lezione del passato, di cui però mette in discussione anche la chiusura e la tentazione di far diventare il passato un recinto, evitando di vedere la classicità come una gabbia. Mentre lui ha questa meravigliosa intuizione: c'è classicità nel gotico, c'è classicità nel romano antico; e nello stesso tempo c'è questa volontà di liberazione che fa capolino nei modi più diversi, a seconda delle epoche. L'interesse maggiore dell'architettura borrominiana è che conserva questo sfondo classico, ma può

separates rich from poor. The Baroque still has a lot to tell us.

LR - You have already addressed the issue of Borromini's modernity in depth: a complex dynamic of skill and technique, power of suggestion, construction yard dynamic and visionary inspiration.

Was there a substantial continuity of classical culture in Borromini's approach, that perhaps in his case led to the ability to continuously shift the cards on the table? A revolutionary mode that dismantled reference systems and created innovation and beauty that lit up Rome?

PP - Borromini is very important because, albeit what is usually said about him, he does take the lead from the classical code, as if it were his mother tongue. He never betrays classicism, on the contrary, he is proud of calling himself a *Vitruvian* in a completely new and innovative sense, interpreting *Vitruvius* as he who has set rules for us that can be used in a free and independent manner. Rules are accepted but must be reinterpreted. In Borromini we find a continuous reinterpretation, and this is a lesson for us. He represents the architect of freedom who, at the same time, accepts lessons

nello stesso tempo ispirarsi al Duomo di Milano, oppure a un'architettura brunelleschiana. Questa è una caratteristica che lo distingue da moltissimi altri, che pure hanno portato innovazione.

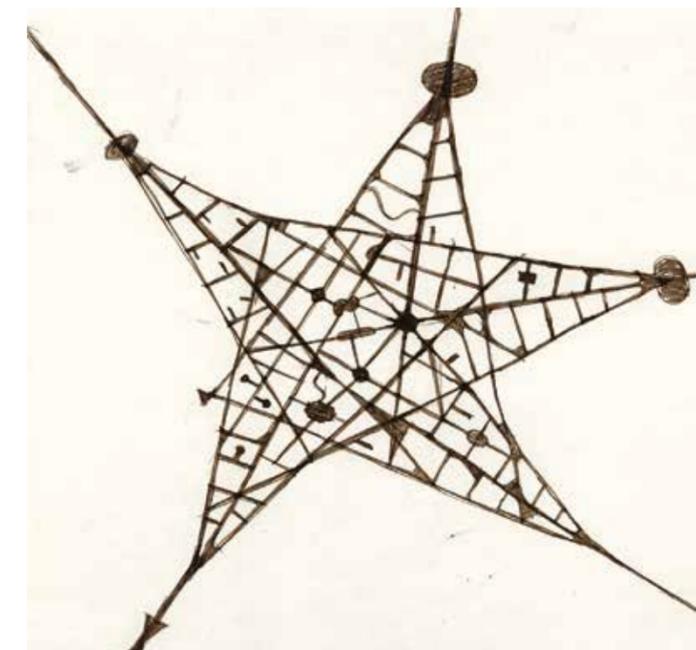
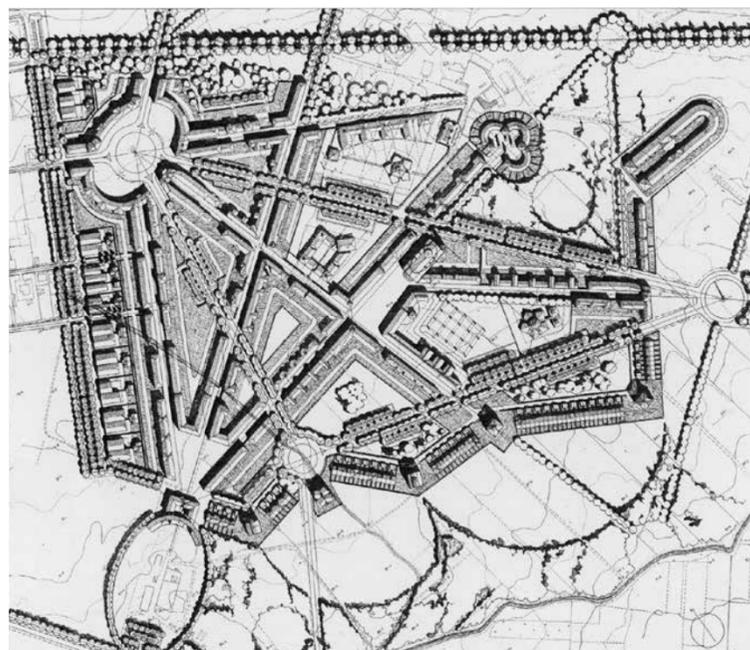
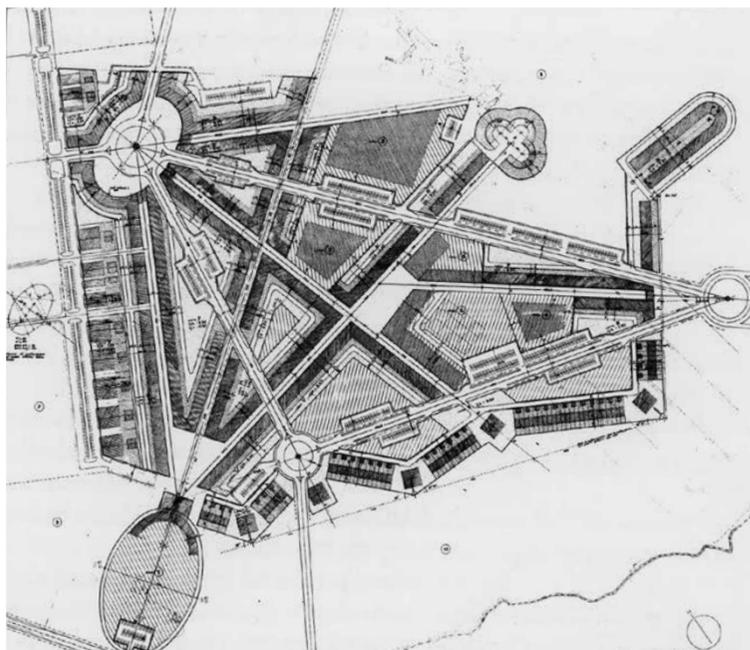
Quindi c'è sicuramente un'attualità di Borromini, dimostrata dal fatto che molti degli architetti moderni più creativi hanno guardato a lui come ad uno stimolo, certamente non un modello da ricopiare, ma un modello di cui interpretare questa continua insoddisfazione, questa volontà di ricerca nella ricerca, cosa che aveva ben espresso anche Bernini quando diceva che non si accontentava mai e che dentro ad una cosa ne cercava sempre un'altra.

Ecco, questo è un aspetto che accomuna Borromini agli architetti moderni. Oggi gli architetti più interessanti sono anche quelli più problematici. Robert Venturi, ad esempio, non è un architetto che sceglie un linguaggio e lo applica. Per lui ogni progetto rappresenta un'occasione di riflessione, di ricerca. Questo stimolo straordinario a non addormentarsi mai, ad essere sempre svegli e usare il dubbio come un'arma straordinaria: questa è la lezione di Borromini. Gli architetti romani hanno usato pochissimo questa lezione. E lo dico con grande dispiacere. A livello di interesse teorico nessuno ha ignorato l'esistenza di Borromini, ma qualcuno che abbia messo a frutto veramente il suo insegnamento avrei difficoltà a trovarlo. Perché nell'architettura dei romani degli ultimi decenni c'è moltissima astrazione. Le architetture

from the past while challenging its closures and the temptation of making the past a fence, avoiding classicism as a cage. He has this marvellous intuition: there is classicism in Gothic, classicism in Ancient Roman. At the same time, there is a will to expand that has always been present, throughout the ages, in very many ways. The main interest of Borromini's architecture is that while it keeps a classical background, it can also be inspired by the Cathedral of Milan, or by Brunelleschi's architecture. This is a feature that distinguishes him from many others, who were also somehow innovative.

Borromini is undoubtedly modern, as proved by the fact that many of the most creative modern architects looked at him as an inspiration, not as a model to copy but as a model for interpreting a continuous dissatisfaction, a willingness to research within the research, similarly to Bernini when he stated that he was never satisfied and always sought something more within all things.

This is exactly the common trait between Borromini and modern architects. Today, the more interesting architects are also the more problematic ones. For example, Roberto Venturi does not simply choose an architectural language and then applies it. Every project becomes for him an opportunity for research and thought. The ex-



↑ - F / G

Paolo Portoghesi con Alessandro Anselmi, Francesco Cellini, Claudio D'Amato, Giangiacomo D'Ardia, Giampaolo Ercolani, Aldo Ferri, Giuseppe Pasquali e Alfredo Passeri
Progetto per un quartiere di edilizia popolare a Casale di Gregna
1985

© Paolo Portoghesi

↑ - H

Paolo Portoghesi
Progetto per un quartiere a Roma
1983

© Paolo Portoghesi

↑ - I

Paolo Portoghesi
Ideogramma per la sperimentazione del tridente come principio compositivo
1984

© Paolo Portoghesi

migliori sono oggi delle architetture gelide. E questo ci dice come poco abbiano guardato a Borromini, le cui opere al contrario hanno un valore, una fisicità vivente.

Questo aspetto è stato interpretato benissimo da Mario Ridolfi che per me è un maestro borrominiano. Da lui ho capito quanto effettivamente Borromini possa essere vero e interpretato in senso moderno. Ridolfi ha rappresentato una straordinaria occasione di studio e invece è stato subito messo tra parentesi dai suoi seguaci che lo hanno accusato ora di neorealismo, ora di ingenuità. Ma Ridolfi è riuscito a fare delle architetture che hanno una grande forza poetica, viva e attuale.

LR - C'è un orizzonte vasto della Storia che permette di confrontare frammenti e visioni, progetti e approcci linguistici. Ma cosa dobbiamo fare noi architetti, oggi, per essere operativi e per costruire città migliori?

PP - Forse una domanda potrebbe essere questa. Cosa può e deve fare oggi un architetto che voglia migliorare la vita dell'uomo? Perché poi è questo l'obiettivo dell'architettura, migliorare la qualità della città e dell'uomo. Questa è una domanda che ci si deve porre. Io credo che noi abbiamo a disposizione non soltanto quello che hanno fatto i nostri padri, i nostri fratelli maggiori. In un certo senso anche questa pandemia ci invita a ricominciare daccapo. "Punto e a capo per l'architettura" scriveva Edoardo Persico, un titolo che sarebbe attualissimo. Dobbiamo ricominciare, non più con quelle speranze tipiche di una modernità che in fondo ha sposato una causa di liberazione totale. Oggi la Terra rischia di diventare un pianeta inabitabile e questo è dovuto, almeno in parte, allo sviluppo straordinario della tecnologia. Oggi non possiamo fare a meno di riflettere su ciò che di negativo ha portato la modernità, intendendo per modernità questo mondo che si è sviluppato con una velocità impressionante. Certo abbiamo assistito anche al miglioramento della vita, al benessere che si è generalizzato, cose sicuramente positive. Ma questo meccanismo ha creato anche qualcosa di negativo.

E allora che cosa deve fare un architetto? Anzitutto deve interrogarsi sull'architettura, spogliandola di tutte le concrezioni che in qualche modo il tempo ha creato su questa attività dell'uomo. Per esempio rimuovere, almeno provvisoriamente, il fatto che l'architettura è un'arte. Certo che l'architettura è un'arte, ma il vero problema dell'architettura non è l'arte. L'architettura è nata per consentire di abitare la terra, di difendersi dalle intemperie e poi di costruire la città come tempio della società.

traordinary drive to never rest, to be alert and use doubt as a tool: this is the lesson Borromini left. Architects in Rome rarely made use of this teaching, and I say this with sorrow. On a theoretical level, nobody has ignored Borromini but I would find it hard to identify one who truly brought this teachings to fruition. In the Roman architecture of the past decades there is an abundance of abstraction. In this context, the best architectures are at the same time gelid architecture. This tells of how little Borromini, whose works have a living physicality and value, was considered.

This aspect has been very well interpreted by Mario Ridolfi who I consider a Borromini master. With him, I understood to what extent Borromini could be real and interpreted by modernity. Ridolfi represented an extraordinary investigation opportunity, but he was instead immediately set aside by those who came after, who accused him either of naivety or neorealism. Ridolfi, instead, accomplished alive and modern architectures that have a great poetic force.

LR - A wide view of History enables us to compare fragments and visions, projects and linguistic approaches. What should we, as architects, do today to be operational and build better cities?

PP - The question could be the following: What can, and should, an architect who wants to improve people's lives, do today? This is the goal of architecture, to improve the qualities of cities and of humans. I believe that we have more than what our fathers and elder brothers did at our disposal. And this pandemic in a certain way has invited us to start over. "Full stop, new paragraph for architecture" as Edoardo Persico wrote, a very modern title. We must start again, but no longer driven by the hope of a modernism tied to a cause of total liberation. Today, planet Earth risks becoming an inhabitable planet and this is partially due to our incredible technological development. Nowadays, we are obliged to reflect also on the negative aspects brought on by modernity, including the impressive speed at which this world has developed. We have certainly seen an improvement in our lives, generalised wealth, and this is positive. The mechanism, on the other hand, has also created negative effects.

What should architects do? First of all, they must question architecture, strip it of all the concepts that time has deposited on this human activity. For example, remove, at least temporarily, the fact that architecture is art. Of course architecture is art, but the real issue of architecture is not art. Architecture was born to enable

→ - J / K
Paolo Portoghesi con V. Gigliotti e S. Mousawi
Schizzo preliminare della facciata e pianta con la proiezione delle strutture della Moschea di Roma
Roma, 1974-1995
© Paolo Portoghesi

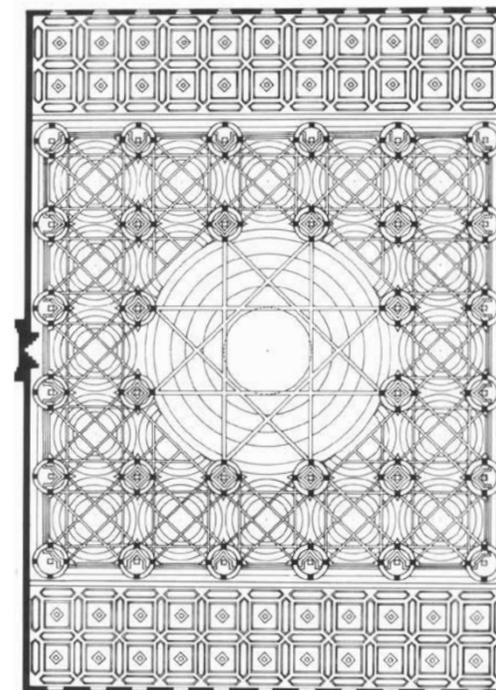
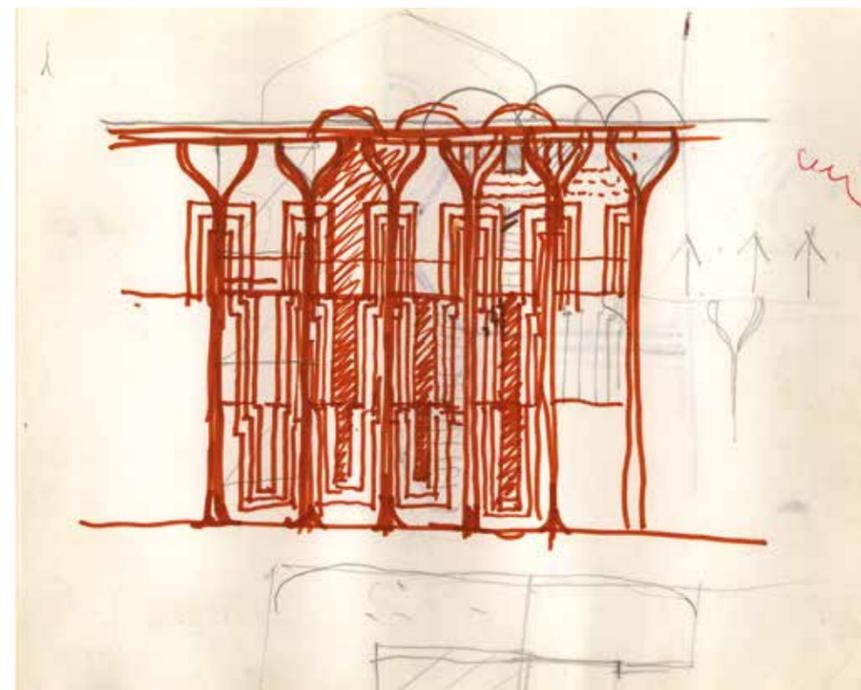
LR - Riuscire a far vivere meglio e a far sì che si possano esprimere al meglio tutte le potenzialità dell'essere umano...

PP - Sì, esattamente questo è l'obiettivo dell'architettura, al quale dobbiamo pensare soprattutto in un periodo di catastrofi, argomento su cui bisognerebbe riflettere molto bene, oggi più che mai. C'è stato un matematico del '900 - René Thom - che ha creato una teoria - più filosofica che matematica - sulle catastrofi, che rappresentano dei momenti in cui tutto ricomincia daccapo, in cui c'è un grande flesso. Io credo che dovremmo approfittare di questa tragedia che c'è stata e riflettere anche sul fatto che questa pandemia non ci ha completamente liberato dai nonni, dalle persone anziane. Però ha sfolto enormemente questo patrimonio, purtroppo. Anche su questo bisognerebbe riflettere. Ecco, quindi, che noi dobbiamo irrobustire la nostra preparazione, ponendoci dei problemi che non avrebbe avuto senso porci dieci anni fa. E il principale quesito è proprio questo: dove andrà a finire il mondo se continua a fare ciò che ha fatto fino ad oggi? Se questo progresso dovesse continuare così, se fenomeni come questa pandemia dovessero ripetersi, si inaugurerebbe forse un nuovo stile di vita in cui non ci si potrebbe più abbracciare o stringerci la mano, con questa paura costante di qualcosa che ci sovrasta? Tutto questo effettivamente potrebbe succedere. Certamente l'architettura può poco rispetto ad altre attività dell'uomo che sono più incidenti sulla vita quotidiana, però potrebbe fare moltissimo per contribuire a migliorare la vita degli uomini e, in parte, anche a cambiarla. Anzitutto, l'architettura dovrebbe essere l'arte della consapevolezza. È però necessario che gli architetti si abituino a porsi degli interrogativi fondamentali, anche filosofici.

living on our planet, to defend ourselves from weather and to build cities as temples of society.

LR - To enable people to live better and to allow a true expression of all human potential.....

PP - Exactly. This is the aim of architecture, one we must think about especially in times of catastrophe, and reflect upon, now more than ever. A 20th century mathematician called René Thom created a theory - more philosophical than mathematical -, on catastrophes as moments in which everything bends and starts over again. I believe we should take the opportunity of this tragedy and reflect on the fact that the pandemic has, by affecting the elders of our societies in particular, our *granparents*, deprived us of the heritage they represented. This heritage has been greatly thinned out, unfortunately. This is cause for reflection. We therefore need to strengthen our preparation, asking ourselves questions that we wouldn't have asked ourselves ten years ago: What will happen to our world if everything continues as it is? If progress continues at such speed, or if pandemic events should repeat themselves, will a new lifestyle emerge? One in which we cannot hug or shake hands anymore, where overwhelming fear is a constant? This might happen. Architecture has less impact than other human activities on everyday life, but it could do a lot to contribute in improving our lives and, to some extent, changing them. Architecture should be in the first place art of awareness. It is necessary that architects become used to asking fundamental, philosophical, questions.



Umberto Eco, studiando la semiologia architettonica, è arrivato ad una conclusione che dovrebbe farci pensare: tutto sommato, diversamente dagli altri scienziati e dalle altre attività – che in fondo spingono verso un atteggiamento specialistico – l'architettura richiede invece una preparazione umanistica. È forse l'ultima delle discipline che non ha un proprio codice, ma deve utilizzare i codici di tutte le altre discipline per esprimersi. L'architettura ha quindi bisogno di una posizione culturale come avviene per gli umanisti, che cercano sempre di sapere tutto. L'Alberti era un architetto e uno scrittore, un filosofo, un archeologo.

L R - Ho letto recentemente che tutte le università degli Stati Uniti stanno rivalutando il percorso formativo umanistico, perché improvvisamente si sono accorte che la specializzazione porta alla disintegrazione.

P P - Forse l'integrità può essere un obiettivo profondo che l'architettura deve darsi; obiettivo raggiunto ad esempio da Frank Lloyd Wright in passato. Che cosa vuol dire integrità? Vuol dire *unità*, vuol dire *naturalità*. Io credo che l'architetto si debba porre i grandi problemi riprendendo il contatto con la cultura umanistica. Naturalmente non nel senso grezzo di una cultura *neoumanistica*, ma di una cultura che reinventi un umanesimo atto alla società attuale, allo scacco che c'è stato con questa pandemia.

L R - Come vedi il ruolo di Roma?

P P - Ci sono due Roma. La prima è la Roma che milioni di persone venivano a visitare ogni anno. Il resto è una periferia che non è certo senza qualità, intendiamoci, ma è soprattutto quantità. In periferia la qualità galleggia, o in alcuni casi stenta a galleggiare.

Quindi la domanda è: cosa deve fare Roma? Prima di tutto deve conquistare una coscienza critica del suo essere. In secondo luogo deve identificare al suo interno gli stimoli che potrebbero essere utili per la città di domani. Questo va cercato anzitutto nel centro storico, ovvero in questa *popolarità* del linguaggio, ma anche in alcune esperienze positive della periferia. Per esempio alla Garbatella, gli edifici di Innocenzo Sabbatini sono un insegnamento che potrebbe essere – tolti alcuni aspetti negativi del provincialismo che caratterizzano questa esperienza – un suggerimento importante per una visione nuova della città.

Umberto Eco, studying architectural semiotics, reached a conclusion that we should reflect upon: architecture is different from other sciences and activities that go towards specialisation, because it requires a humanistic preparation. It is maybe the last of the branches of knowledge that does not have its own code but uses the codes of all the other branches to express itself. Architecture therefore needs a cultural approach similar to that of the humanists: to always try to know everything. Alberti was an architect, a writer, a philosopher, an archaeologist.

L R - I recently read that universities in the United States are re-evaluating the humanistic academic approach, having realised that specialisation brings to disintegration.

P P - Maybe the deep aim architecture must give itself is *integrity*. Frank Lloyd Wright reached this goal in the past. What does integrity mean? It means *unity, naturality*. I believe the architect must ask the big questions and reconnect with humanistic culture. Clearly, not in the small-minded meaning of *neo-humanistic* culture, but a culture that reinvents humanism adapting it to modern society, and to the setback caused by the pandemic.

L R - How do you see the role of Rome?

P P - There are two Romes. The one that millions of people come to visit every year and the other one, represented by its outskirts. This Rome is defined by its extension rather than by its quality. Quality here is barely afloat, and in some instances not floating at all.

The question therefore is: what is Rome to do? First of all, it must conquer a critical conscience of its essence. Second of all, it must identify within itself the stimulus for being a city of the future. This must be found first of all within the historical centre, in this *popular* language, but also in a few positive experiences of the outskirts. In *Garbatella*, for example, the buildings by Innocenzo Sabbatini are an example of important teachings for a new vision of the city, if we exclude a few negative aspects of provincialism that are present in that architectural experience.

English university students go visit *Garbatella*, as a topic of study. It represents a somewhat attractive portion of the city, and helps us see how modernity, at the beginning, was moved by a great intellectual force that it lost with Rationalism. Rationalism dictated the creation of a new city but created a desert. Differently, in the 1920s, modernity was still understood as a transformation of tradition and there is still much to learn from this understanding. We must finally look at Rome without blinders, putting everything on the same level and then choose the things that have meaning. And naturally, each one of us will choose differently, without creating the monotony of

In effetti alla Garbatella vanno gli studenti delle università inglesi, per studiarla, rappresenta un pezzo di città che ha una sua attrattiva, ci fa capire come la modernità, ai suoi inizi, abbia avuto delle grandi spinte intellettuali che poi ha perso completamente nel razionalismo. Il razionalismo si è difatti imposto di creare una città nuova, ma ha creato il deserto. Mentre negli anni Venti la modernità era intesa ancora come una trasformazione della tradizione ed in questo c'è ancora molto da imparare.

Roma deve essere letta senza più paraocchi, mettendo per un momento tutto sullo stesso piano e poi scegliendo le cose che hanno un significato. Ed è giusto che ognuno faccia delle scelte diverse, senza creare la monotonia attraverso una scuola di architetti che perseguono tutti lo stesso obiettivo.

L'importante è che tutti facciano questo esame di coscienza, che siano consapevoli della responsabilità che l'architetto ha di fronte all'ambiente, alla città, ai cittadini, di fronte a quei fenomeni che si possono osservare soprattutto nella periferia, con una aggregazione stimolata dal bisogno.

Noi stiamo uscendo da questa esperienza drammatica della pandemia e dobbiamo cercare di metterla a frutto in tanti modi diversi. Primo, dobbiamo renderci conto che la libertà è un fatto essenziale e in certi momenti, per il bene di tutti, si deve anche rinunciare a qualche libertà; ma dev'essere un momento, il più rapido possibile. E poi dobbiamo combattere la tentazione della prudenza, perché per evitare qualunque rischio si finisce per rinunciare a tutto. I rapporti sociali sono la ragione stessa della vita. Io trovo che in certa misura bisogna anche affrontare dei rischi.

L R - Roma diventa capitale il 3 febbraio del 1871. Dopo 150 anni, quali sono per te i tratti principali di questa trasformazione da città in capitale d'Italia?

P P - Riguardando la storia della Repubblica, uno dei principali torti è stato proprio quello di non riconoscere a Roma la funzione di capitale, considerandola invece una specie di sanguisuga. In realtà non è mai stata fatta una legge speciale per Roma.

L'unica cosa che hanno inventato è questa strana entità di *città-territorio*, una sciocchezza che non affronta il vero problema. Se Roma deve esercitare la funzione di capitale – visto che tra l'altro il regionalismo non ha convinto fino in fondo – è essenziale avere una centralità.

Roma d'altra parte ha sbagliato tutto, perché doveva rappresentare una nuova centralità capace di dar luogo a una *città politica* costruita ex novo, con un centro storico a vocazione prevalentemente residenziale. Può quindi tornare ad essere d'attualità, per Roma, la creazione di una *città politica nuova*, rilanciando una capitale che ricostruisce l'intero Paese. Dobbiamo proiettare il regionalismo sulla centralità di Roma. Questa è una strada che possiamo percorrere.

a school of architects that pursue the same identical objective. It is important at the same time that everyone be self-examining, aware of the responsibility that an architect has towards the environment, the city, the citizens, towards the phenomena we witness especially in the outskirts, where need stimulates aggregation.

We are coming out of this dramatic experience of pandemic and must try to make it a fruitful experience, in many different ways. First of all, with the awareness that freedom is essential and that at times, we must also forego some freedom for the better good of the community. But this must only be for a moment, for the briefest time. Secondly, we have to fight-off caution, because in trying to avoid some risk, we end up giving up everything altogether. Social relationships are the very reason for life. I believe that to a certain extent, we must be willing to deal with risk.

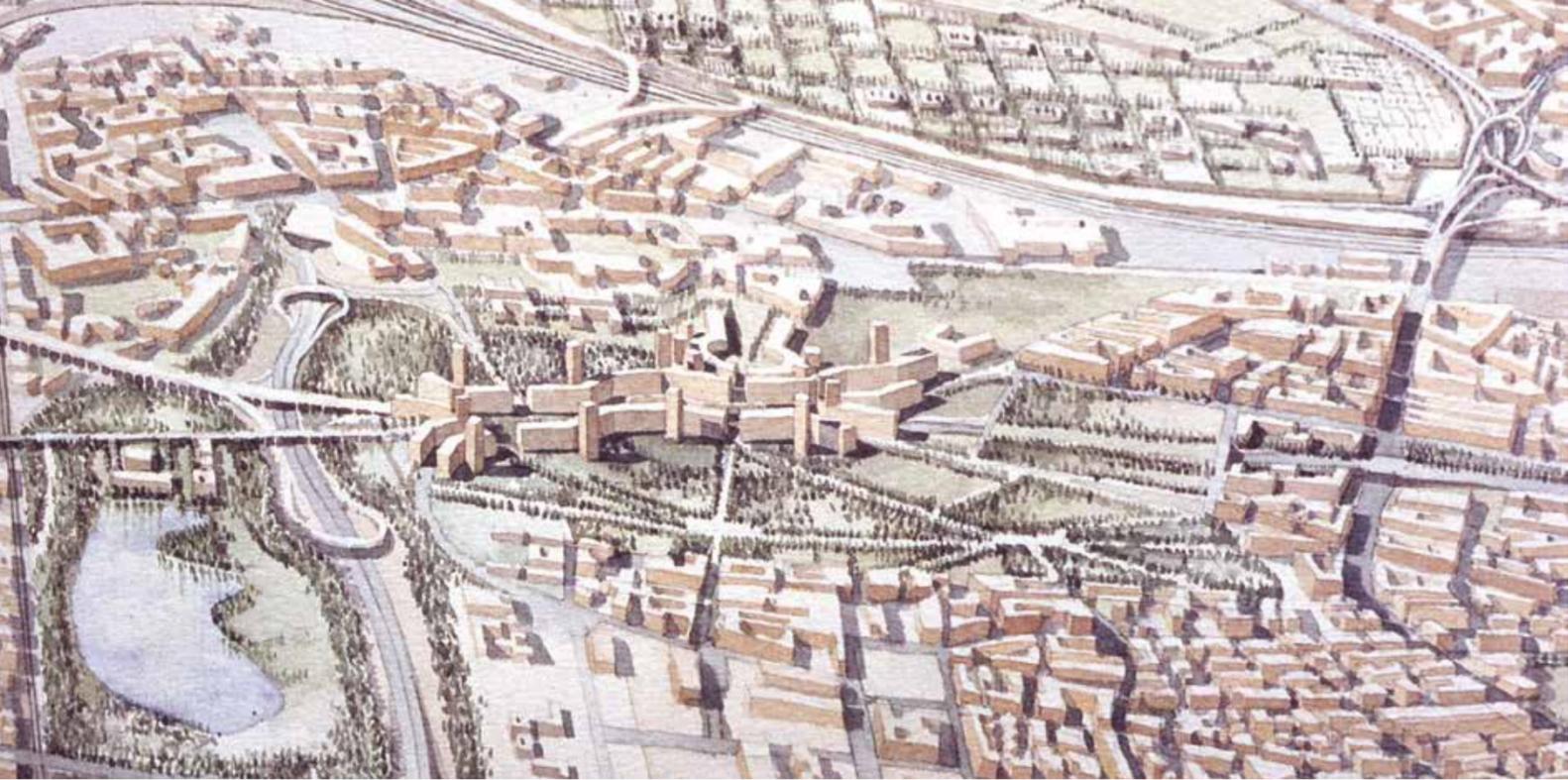
L R - On February 3rd 1871 Rome became the capital of Italy. After 150 years, what do you see as the main features of that transformation from city to capital?

P P - Looking back on the history of the Republic, one of the main mistakes was not recognising Rome in its function of capital and considering it as a leech. In truth, a special legislation for Rome was never made. Only a strange entity called *territory-city* was made up, a foolish definition that does not confront the real issue. If Rome is to exert the function of a capital, it is essential there be a centralism, also in consideration of the fact that regionalism has not been fully convincing.

Rome itself, on the other hand, went completely wrong, because it should have represented a new centrality able to give birth to a *ex novo political city*, with a mainly residential historical centre. Creating a *new political city* can become again the current issue for Rome, revamping the capital that has to build up the entire country. We need to cast all regionalism onto the centre, Rome as the capital. This is a path we can take.

In these terms, architecture can tell us how an *ex novo* organised settlement could be a good opportunity for renewed organisation, creating more work opportunities, that will be fundamental in the coming years. Private investment will become progressively difficult and the central State will clearly be obliged to intervene. The European fund grants represent exactly this: the opportunity for the State to invest in innovative forms, employ manpower and contribute to renewal of basic structures.

L R - A new vision, in the attempt to give Rome centrality. We have already reached the third millennium, and Rome appears to be somewhat missing in action on this level. We have witnessed a complete reversal in time, since civilisation originated with Italy and Greece in particular....



Paolo Portoghesi
 Roma Barocca, Roma Moderna
 Poesia e architettura

Baroque Rome, Modern Rome
 Poetry and architecture

PP - Tutto sommato la Palazzina è stata l'ultimo tipo edilizio che ha creato una gara qualitativa tra gli architetti.

In fondo la Palazzina romana ha espresso lo spirito della borghesia intraprendente del dopoguerra per Roma alla ricerca della modernità, seguivo questa specie di scherma a fioretto che c'era tra gli architetti: Monaco e Luccichenti, Ridolfi, Pascoletti, e così via. Era proprio attraverso questo tipo edilizio che si esprimeva una cultura eterogenea.

Mentre questo è il periodo dei grandi complessi edilizi. Molti architetti hanno in realtà costruito delle *Unité d'Habitation* – forse un po' più articolate – con un'idea di città legata sostanzialmente alla strada automobilistica. Tutto ciò è avvenuto anche con l'architettura di Aymonino, ad esempio, che era pure un architetto sensibile, così come Passarelli, che era un architetto intelligente. Però hanno tutti creato, nella maggior parte dei casi, *Unité d'Habitation* senza respiro poetico.

Secondo me il confronto tra l'Unità di Marsiglia e Corviale è estremamente istruttivo. Da una parte c'è cultura e poesia, dall'altra c'è l'inaridimento di fronte a dei falsi miti, come quello dell'industrializzazione. Mito che poi veniva dall'Unione Sovietica ed era quindi appoggiato dalla sinistra che invece ha letteralmente distrutto il povero Ridolfi per aver fatto il Tiburtino. Perché il Tiburtino – di cui nessuno si occupa e che corrisponde perfettamente alla descrizione che Pier Paolo Pasolini fa nel suo *Ragazzi di vita* – è a modo suo un capolavoro poetico. Andrebbe detto chiaramente, per salvarlo e per recuperarlo.

Now is the time of the big development complexes. Many architects have truly built *Unité d'Habitation*, if slightly more articulated, with an idea of the city as basically connected to car roads. And this also happened with Aymonino's architecture, who certainly was a sensitive architect, as with Passarelli, who was an intelligent architect. In the end, they almost all created, in most cases, *Unité d'Habitation* without a poetic breath.

In my opinion, it is extremely instructive to compare the *Unité* of Marseille and the Roman *Corviale*. On the one side, there is culture and poetics, on the other the arid fading in the face of false myths, such as industrialization. This myth came from the Soviet Union and was supported by the political left, that literally destroyed the poor Ridolfi for having built the *Tiburtino*. The *Tiburtino* district, that nobody ever considers and that was described perfectly by Pier Paolo Pasolini in his *Ragazzi di Vita*, is a poetic masterpiece in its own way. This should be clearly stated, to save it and reclaim it.

In questo senso l'architettura può raccontarci che un insediamento organizzato ex novo potrebbe essere una buona occasione per una riorganizzazione, per la creazione di nuovo lavoro che sarà un'esigenza fondamentale nei prossimi anni. Gli investimenti privati saranno sempre più difficili e lo Stato sarà evidentemente costretto a investire. D'altra parte, la concessione europea dei fondi dovrebbe rappresentare proprio questo: consentire allo Stato di investire in una forma innovativa, assorbendo manodopera e contribuendo a un rinnovamento delle strutture.

LR - Avere una nuova visione delle cose, cercando anche di dare una nuova centralità a Roma. Anche perché ormai, nel terzo millennio, sembra che Roma sia un po' latitante da questo punto di vista.

PP - Questi ultimi governi hanno anche dimenticato alcune intuizioni di Bettino Craxi: l'Italia avrebbe acquistato significato e valore soprattutto come centro del Mediterraneo e come valvola di connessione tra l'Europa e il Mediterraneo. L'Europa ha completamente dimenticato il Mediterraneo, assumendo questa caratteristica *mitteleuropea*, allargando la *Mitteleuropa* anche al nostro Stivale e alla Grecia, considerate però solamente delle appendici. Abbiamo dunque assistito ad un rovesciamento totale, perché la civiltà viene soprattutto dalla Grecia e dall'Italia...

LR - A proposito della Palazzina, un'esperienza tipicamente romana: tu stesso sei stato uno dei primi a recuperare questa tipologia in tempi non sospetti.

PP - The more recent national governments have forgotten Bettino Craxi's intuition: that Italy would acquire meaning and value as a centre for the Mediterranean and as a connecting valve between Europe and the Mediterranean. Europe has completely forgotten the Mediterranean and has acquired a Middle-European feature, including into Middle-Europe our peninsula and Greece, both now viewed simply as appendixes to the centre. We have therefore witness a complete reversal, since civilisation originated mostly in Greece and Italy.....

LR - Regarding the palazzina, a typical Roman experience: you were one of the first to re-employ this type long before the others.

PP - All in all, the *palazzina* was the last construction model that sprouted quality competition between architects.

Basically, the Roman palazzina expressed the spirit of the post-war entrepreneurial middle class. In the past, I wrote an article on Casabella - then directed by Mendini - because as a young man roaming the city in search of modernity, I followed this fencing match between architects: Monaco and Luccichenti, Ridolfi, Pascoletti and so on. It was through the Palazzina that this heterogeneous culture expressed itself.

↑ - L
 Paolo Portoghesi
Sistema Direzionale Orientale
 1996
 © Paolo Portoghesi

Paolo Portoghesi
 Professore, Architetto, Storico dell'Architettura

Professor, Architect, Architectural Historian

Intervista di / Interview by Luca Ribichini per / for AR MAGAZINE
 Presidente Comitato cultura Casa dell'Architettura di Roma
 Vicepreside Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma

President of the Culture Committee of the Casa dell'Architettura, Rome
 Vice President of the Architecture Department, Sapienza University of Rome